

L'Osteoartrite: cause e possibili cure

- [Cura del cavallo](#)



L'osteoartrite, o DJD (degenerative joint disease), è una tra le più gravi malattie che possono colpire un cavallo atleta e consiste nel deterioramento della cartilagine articolare, la quale, consumandosi, crea ripercussioni anche sull'osso sottostante e sui tessuti molli articolari. Abbiamo intervistato su questa particolare patologia la veterinaria Arianna Lovati

La DJD è una patologia comune nei cavalli anziani e negli atleti sottoposti ad un'intensa attività agonistica.

In una articolazione sana vi è un ricambio continuo dei suoi componenti come i proteoglicani, che fungono da ammortizzatori assorbendo acqua, e le cellule, dette condrociti, le quali producono collagene. Quando tutti questi elementi sono presenti e vengono ricreati con le giuste tempistiche, l'articolazione è sana e svolge perfettamente il suo compito di movimento e ammortizzazione dei carichi articolari. Al sopraggiungere di uno scompenso, si riduce la capacità di movimento dell'intera articolazione.

Tra le cause che determinano la rottura di questo equilibrio si riconoscono un forte stress meccanico associato all'esercizio, un'instabilità articolare, ad esempio derivante da lesioni o debolezza dei legamenti periarticolari, oppure un trauma improvviso. Si ipotizza anche una componente genetica nello sviluppo della malattia, ma, in veterinaria, non vi sono studi definitivi in tal senso.

I primi sintomi, oltre a una ridotta mobilità articolare, sono zoppia asimmetrica o di più articolazioni, calore localizzato all'articolazione coinvolta e dolore unito a gonfiore.

La cura non è semplice e la stessa prognosi varia in base all'estensione del danno, al tipo di articolazione che viene colpita e all'attività sportiva del cavallo.

Le giunture più soggette a tale problematica sono il nodello, il carpo, il garretto (spavonio) e le articolazioni interfalangee (formella) ed il loro coinvolgimento è variabile in base alla disciplina sportiva del cavallo.

La diagnosi avviene per varie strade. Un cavallo osteoartritico sarà sicuramente positivo al test di flessione e frequentemente mostrerà zoppia. Per individuare quali articolazioni sono coinvolte, è utile l'uso di anestesie diagnostiche effettuate dal veterinario durante la visita ortopedica.

Attraverso radiografie e risonanza magnetica si può individuare anche l'entità del danno articolare: saranno presenti becchi ossei, detti tecnicamente osteofiti, uniti a una diminuzione dello spazio articolare ed ad alterazioni della superficie cartilaginea.

Si possono, inoltre, effettuare artroscopie diagnostiche e analisi del liquido articolare, anche se quest'ultimo non fornisce indicazioni certi di malattia. Nei casi di malattia avanzata, infatti, la quantità di liquido presente in loco è troppo scarsa per permettere un'analisi valida.

Le cure

Le cure sono molteplici e negli ultimi anni si sono sviluppate, anche in ambito veterinario, nuove tecniche che prevedono l'utilizzo di "stimolatori biologici" i quali, puntano alla rigenerazione del tessuto danneggiato stimolando le cellule della zona a riprendere il normale ritmo di riproduzione. La base comune di queste terapie innovative è la rigenerazione della superficie cartilaginea che avviene solo attraverso la stimolazione delle cellule presenti nella cartilagine stessa e in certi casi, attraverso l'utilizzo di cellule staminali, quando le risorse del paziente non sono sufficienti a riparare il danno.

Tra le terapie rigenerative ad oggi più utilizzate si ricorda il plasma ricco di piastrine (PRP, da platelet rich plasma). Il PRP è un derivato del sangue del paziente stesso ottenuto con sofisticate apparecchiature che sono in grado di concentrare la quantità di piastrine presenti normalmente nel sangue allo scopo di rilasciare lentamente i fattori di crescita (TGF, PDGF, IGF, ecc.). I fattori di crescita hanno la funzione di stimolare il normale ricambio cellulare nella cartilagine danneggiata.

Esistono diverse metodiche per ottenere il PRP dal sangue, alcune permettono di concentrare le piastrine fino a 7-8 volte il loro volume di partenza ottimizzando i risultati terapeutici; altri kit, invece, permettono di concentrare fino a 2-4 volte le piastrine richiedendo quindi numerosi inoculi per ottenere risultati terapeutici accettabili. Ne consegue che i costi siano correlati al prodotto ottenuto e che permettano al proprietario di scegliere in base alle proprie possibilità economiche e al tempo a disposizione per la gestione del paziente in riabilitazione. Il PRP, oltre che da piano terapeutico, può essere considerato un ottimo mezzo di prevenzione verso l'aggravarsi della patologia quando questa è ancora agli inizi.

Si possono, inoltre, effettuare colture di condrociti, prelevando una porzione di articolazione sana e riproducendola in laboratorio. Per evitare di andare a toccare un'articolazione sana, oggi si preferisce l'utilizzo di cellule staminali prelevate dal midollo osseo del paziente o dal cordone ombelicale, liquido amniotico o tessuto adiposo. Tali cellule sono in grado di riprodursi e specializzarsi, andando a sanare la lesione nell'articolazione. Il vantaggio di questa terapia è legato al fatto che, il prelievo di cellule staminali è decisamente meno invasivo rispetto all'asportazione di un frammento cartilagineo per ottenere direttamente i condrociti; inoltre, le cellule staminali posseggono anche un potenziale antiinfiammatorio locale. Questa metodica, però, ha uno svantaggio legato all'età del soggetto, infatti, lo scarso numero di cellule staminali ricavabili da un soggetto anziano vincola la riuscita terapeutica.

Prima dell'avvento di tali tecniche vi erano altre strade di cura, ancora valide ed in uso: si possono somministrare antinfiammatori, da svolgersi in cicli terapeutici di non più di dieci giorni, per non apportare problemi gastrici; si possono fare infiltrazioni di acido ialuronico e cortisone con effetti sempre temporanei.

Si può intervenire chirurgicamente con un'artroscopia: essa consiste nella pulizia della cartilagine e dell'articolazione al fine di stimolare la riattivazione delle cellule locali.

Sempre per via chirurgica si può effettuare la “mosaicoplastica”, una tecnica che prevede di inserire cilindri di cartilagine in articolazione, con un’idea di base che ricorda l’utilizzo di cellule staminali.

Se la lesione è troppo grave per qualsiasi tipo di cura, si può fare una scelta definitiva, di solito scelta optata per cavalli da riproduzione con un’importante genealogia: l’artrodesi. Tale operazione consiste nel blocco totale dell’articolazione con l’utilizzo di viti e placche.

Nonostante le numerose cure, anche innovative, a volte la prognosi è sfavorevole: non si è in grado di ricostruire la parte danneggiata, poiché i danni cartilaginei sono permanenti, ma in alcuni casi si può fermare il progredire della malattia.

Oggi, la messa a punto di terapie rigenerative è al centro di numerosissimi studi, sia in campo umano che veterinario, e nel tempo, ciò potrà ad un avvicinamento sempre maggiore alla risoluzione della patologia osteoartritica.